



LORIS F. CAPOVILLA

Conversazione con Ezio Bolis

**I MIEI ANNI CON
PAPA GIOVANNI XXIII**

Rizzoli

Loris F. Capovilla

I miei anni con
Papa Giovanni XXIII

Conversazione con Ezio Bolis

Rizzoli

Proprietà letteraria riservata
© 2013 RCS Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-06606-8

Prima edizione: maggio 2013

Il volume è frutto della collaborazione con la
Fondazione Papa Giovanni XXIII di Bergamo.



Con il prezioso contributo di Ivan Bastoni.

«Che cosa sarà mai di me nell'avvenire?
Sarò un bravo teologo, un giurista insi-
gne, un parroco di campagna, oppure
un semplice povero prete? Un vescovo,
un cardinale, un diplomatico, un papa?
Che importa a me di tutto ciò? Devo
essere niente di tutto questo ed anche
di più di questo secondo le disposizioni
divine.»

Angelo Giuseppe Roncalli,
Giornale dell'Anima

(1-10 agosto 1904, paragrafo 429)

Introduzione

Il custode della memoria

di Ezio Bolis

28 febbraio 2013, ore 17. Siedo accanto a monsignor Capovilla. Accende il televisore per seguire in diretta le ultime fasi del pontificato di Benedetto XVI, che ha preso l'inattesa decisione di rassegnare le dimissioni. La telecamera posizionata sull'elicottero papale consegna alla storia immagini meravigliose. Davanti ai nostri occhi scorrono San Pietro, i Giardini Vaticani, le vie di Roma e poi i colli Albani, Castel Gandolfo, il lago, il palazzo papale, la piazza gremita di gente. Guardo di sottocchi il monsignore e indovino sul suo volto un'emozione trattenuta a stento. Quei luoghi gli sono familiari, ogni immagine gli spalanca brani di vita, grappoli di ricordi, infinite tracce di un passato ancora vivo che, come placida onda marina, gli riporta sulla riva dell'anima frammenti di esistenza e scintille di fede. La sua mente torna a cinquant'anni fa: lui era lì, a fianco di Papa Giovanni XXIII, il Papa del Concilio, il Papa della bontà, il Papa della Pacem in terris.

Nonostante la sua lunga e ben documentata esperienza pastorale, monsignor Capovilla ha fatto il possibile per non stare al centro dell'attenzione. La sua voglia di annullarsi, per farsi tramite di un messaggio ben più importante della sua persona, ha fatto sì che di lui si perdessero un po' le tracce. Complice il suo profondo e intimo desiderio di non parlare di sé, la sua biografia è sempre passata in secondo piano. È bene quindi che il lettore, seppur rapidamente, faccia conoscenza con la vita di quest'uomo.

Loris Francesco Capovilla è nato il 14 ottobre 1915 a Pontelungo, in provincia di Padova. Il padre, impiegato amministrativo in uno zuccherificio, muore quando Loris è ancora piccolo, lasciandolo solo con la mamma e la sorella. Nel 1929, i tre si stabiliscono a Mestre e Loris entra nel seminario patriarcale di Venezia, dove segue con buon profitto gli studi. Si alimenta non soltanto di teologia e di spiritualità, ma anche di storia, di sociologia, di letteratura. Deve la sua formazione alla famiglia, in particolare a sua madre, donna forte, solida, molto religiosa, ligia ai principi e ai valori cristiani. Importante è anche la traccia lasciata in lui dall'Azione Cattolica alla quale si iscrive nel 1926.

Don Loris viene ordinato sacerdote con altri dieci compagni nella basilica della Salute, a Venezia, il 23 maggio 1940, solennità del Corpus Domini. Il rito di consacrazione è officiato dal cardinale Piazza. L'Italia

entra in guerra qualche giorno dopo. Mentre il sacerdote novello pregusta la gioia della prima messa cantata nel duomo di Mestre, gli anglo-americani scatenano il primo bombardamento su Mestre-Marghera e la festa per don Loris va in fumo.

Monsignor Ettore Bressan, rettore del seminario, vuole che prosegua gli studi. Nel frattempo gli affidano diversi incarichi: coadiutore a San Zaccaria, catechista al Paolo Sarpi, cerimoniere capitolare a San Marco, assistente diocesano degli studenti delle scuole superiori. Due anni dopo gli propongono di diventare cappellano militare. È destinato all'Armir, corpo di spedizione in Russia, ma all'ospedale militare di Mantova lo giudicano inadatto e così viene dirottato all'aeroporto di Parma per l'assistenza religiosa ad allievi ufficiali e avieri. Su richiesta del vescovo di quella città, monsignor Colli, accetta di dare una mano anche al seminario minore, nella direzione spirituale dei ragazzi.

Sono anni di guerra, anni in cui il buio è talmente fitto da spingere gli uomini di buona volontà a rincorrere e coltivare anche le più piccole scintille di speranza. È un periodo fondamentale per la formazione spirituale di don Loris.

Con l'armistizio dell'8 settembre 1943 i tedeschi, alleati fino al giorno prima, si trasformano in oppressori desiderosi di vendetta e ritorsione. Per i soldati italiani che non riescono a nascondersi subito, la destinazione è l'internamento e la prigionia in Germania. Don Loris

non si perde d'animo. Il 9 settembre, dopo la messa, inforca la bicicletta e raggiunge l'aeroporto Natale Palli, dove un gruppo di avieri italiani è trattenuto in attesa di deportazione. Per tre giorni, con la scusa di dover trasportare oggetti sacri dal suo ufficio in seminario, don Loris ottiene dai soldati tedeschi l'autorizzazione a farsi aiutare da qualcuno degli avieri. Ogni giorno porta via con sé un gruppetto di militi italiani che, ovviamente, non tornano all'aeroporto. Grazie a questo stratagemma, don Loris salva la vita a ben dieci avieri, un'impresa che gli varrà la Croce al merito di guerra.

Nel secondo dopoguerra, don Loris si butta a capofitto in vari campi dell'attività pastorale. Sono gli anni Cinquanta, quelli del boom economico e della Guerra fredda. Anche nella Chiesa si sente il bisogno di rinnovare stili e strutture, tanto che qualche storico ha parlato di «fine del regime di cristianità». È ormai finito il tempo in cui le gerarchie ecclesiastiche erano da tutti ascoltate quando pronunciavano direttive in campo economico, politico, sociale: altruismo, impegno, spirito religioso sono ormai considerati concetti applicabili solo in un ambito individuale.

È in questo periodo che Roncalli e Capovilla intraprendono – prima a distanza, poi uno al fianco dell'altro – un cammino comune all'ombra di un Papa complesso e ricco di sfumature come fu Pio XII.

Il pontificato di Papa Pacelli (1939-1958) si contraddistingue per un magistero di alto profilo: si pensi alle

grandi encicliche (Mystici Corporis Christi, Divino Afflante Spiritu, Mediator Dei), la definizione del dogma dell'Assunta, i radiomessaggi natalizi nei quali condanna ogni totalitarismo, ribadisce la dignità della persona umana e traccia gli indirizzi del nuovo ordine democratico mondiale. Questi e altri aspetti positivi non possono far dimenticare i limiti di questo pontificato. Pio XII è lavoratore instancabile ma grande accentratore: non vuole collaboratori ma esecutori. Egli si isola sempre di più, perdendo il contatto vivo e diretto con la «base» della Chiesa. Negative sono anche le conseguenze della scomunica del comunismo, che contribuisce a dividere ancora di più, a rialzare gli «storici steccati» e a consolidare nelle masse operaie la convinzione che la Chiesa sta dalla parte dei potenti, che la religione non comprende le giuste rivendicazioni sociali. Di tutto ciò monsignor Capovilla è testimone diretto e partecipe. Perciò non può che condividere gli auspici espressi da gran parte dell'episcopato mondiale all'inizio del Concilio Vaticano II, voluto da Papa Giovanni XXIII: l'aspirazione a una netta distinzione tra religione e politica, la richiesta di riconoscere più autorità e autonomia ai vescovi, il desiderio di introdurre la lingua volgare nella liturgia.

Dopo aver servito Roncalli per dieci anni, prima a Venezia poi a Roma, monsignor Capovilla da mezzo secolo ne custodisce fedelmente la memoria, sempre pronto